

Monografia Critica

DELLA

GROTTA DI SAN PAOLO

NEL

SOBBORGO DI MELITA

L' ANTICA CAPITALE DI MALTA.

A. H. B...



TIPOGRAFIA
della Casa di S. Giuseppe
MALTA
1896.

.97

Monografia Critica

DELLA GROTTA DI S. PAOLO
NEL SOBBORGO DI MELITA,
L' ANTICA CAPITALE DI MALTA.

Poco men di quattordici piedi al di là dello argine esteriore del fosso, che circondava a mezzogiorno Melita, l' antica capitale greco-romana di Malta, in quella parte del pomerio corrispondente al sito dove giaceano le sue due porte principali, e precisamente in vicinanza del luogo dove sorge oggi la pieve di S. Paolo fuori le mura, evvi una spaziosa spelonca sotterranea ad una chiesa dedicata a S. Publio M.

Una continuata tradizione ricorda che l' Apostolo S. Paolo, naufrago nell' isola di Malta verso il principio del 56 dell' era Cristiana (1), abbia col suo soggiorno santificata quella spelonca, avuta in somma venerazione dai Maltesi insin da tempo immemorabile.

(1). Monografia critica della data del naufrago di S. Paolo in Malta.

2. Quest' incontestabile tradizione del soggiorno dell' Apostolo in quel luogo, ove trovasi la suddetta spelonca intitolata la "Grotta di S. Paolo," fu variamente interpretata da' nostri maggiori e dagli scrittori stranieri.

Molti credettero che quello scavo fosse stato scelto dall' Apostolo per suo modesto ricovero, durante i tre mesi di sua dimora nell' isola.

I più degli storici seguiti da' sacri commentatori ritennero che l' Apostolo avesse insin da quel bel principio eretto in quella spelonca un oratorio, sottratto alla osservazione de' pagani, per catechizzarvi e congregarvi gl'indigeni neofiti della Chiesa Maltese.

Infatti, un' altra tradizione collaterale accenna al luogo là vicino, dove l' Apostolo evangelizzava i Maltesi e concionava all' aperto. Questo luogo è l'ampio atrio della pieve di S. Paolo fuori le mura, dove sorge la statua di S. Paolo predicante, ed un' altra pila portante alla sommità la croce della pieve.

Così opinarono tra i nostri il Dr. M. A. Ascjak, il p. G. Manduca, il commendatore G. F. Abela, il Dr. G. Bonamico, il conte Ciantar, mons. Bres, il canonico G. G. Testaferrata, il Dr. S. Zerafa, e recentemente il rev. G. Gatt Said ed il canonico V. P. Galea; tra gli esteri, l' A-Lapide, il Rocco Pirro, il Caietani, il Mongitore, il Niedersted, e molti altri.

3. Le due su riferite tradizioni non cominciarono ad essere registrate in iscritto prima del 16° secolo: almeno ricordi scritti anteriori a quel secolo non si posseggono più ora.

La statua di S. Paolo nell' atrio suddetto, in ricordanza di queste tradizioni, fu fatta inalzare verso

la fine del 1600 dalla nobile Gusmana Navarra matrona maltese.

Il can. Testaferrata, verso la fine del secolo passato, ebbe cura di ripristinare la base della statua e l'antica epigrafe seguente, che l'edacità del tempo aveva quasi obliterato:—

D. O. M.

QVISQVIS ADES

DIVINAM ILLAM TVBAM VFNERARE
CVIVS HINC OLIM CÆLESTEM SONITVM
DISSITA ETIAM GAVLOS PERCEPISSE NARRATVR
SIC SATAM TOT MIRACVLIS FIDEM
AD MIRACVLVM PERENNASSE NON MIRARE
TANTI BENEFICII ILLVSTRIORI MEMORIÆ
NOBILIS MATRONA COSIMANA NAVARRA

P.

VERBA HÆC VETVSTATE CORROSA
NE MIRACVLI TRADITIO OBSOLESCERET
CAN. JOSEPH JACOBVS TESTAFERRATA NAVARRA RESTITVIT
BASIMQVE SIMVLACRI TVTELARIS HYMNIS ORNAVIT.

L'epigrafe seguente nella base della pila, che sostiene la croce della parrocchia, è del 1858:—

SIVE CIVIS SIVE HOSPES VIATOR
NON NESCIRE INTEREST
MAIORVM PIETATE HOC IN LOCO
VBI
PAVLLVS DOCTOR GENTIVM
EVANGELII PRÆDICATIONE
CRVCEM SANCTAM
CHRISTIANÆ FIDEI TESSERAM
IN CORDIBVS MELITENSIVM
ALTIVS PLANTARE CVRAVERAT
CRVCIS ERECTVM VOLVISSE TROPHÆVM
NOVA FORMA A. MDCCCLVIII REFECTIONEM
PATERNÆ CARITATIS EIVS
PERENNE MONVMENTVM.

4. Una controversia tra due pii ed eruditi sacerdoti maltesi fu non ha guari sostenuta con molto calore, sulla relativa dignità apostolica del presente oratorio nella Grotta di S. Paolo e quella della Chiesa Cattedrale eretta sul luogo anticamente occupato dal palazzo di S. Publio.

Il rev. Giovanni Gatt Said, in una memoria intitolata "La Grotta di S. Paolo, Considerazioni Archeologico-critiche", pubblicata il 1863, assunse a provare:—

"Che l' Apostolo, dopo la conversione dei Maltesi al Cristianesimo, avendo tramutato in oratorio la grotta suddetta, vi avesse esposto alla venerazione de' fedeli l' immagine della S. S. Madre di Dio, tavola che credesi dipinta da S. Luca, compagno di S. Paolo in Malta;"

"Che, prima della sua partenza da Malta, l' Apostolo avesse ordinato S. Publio vescovo di quella chiesa nascente;"

"Che, conseguentemente, la Grotta di S. Paolo fosse stata la Proto-Cattedrale dell' isola;"

"Che questa fosse rimasta tale fino la pace data alla Chiesa da Costantino il grande, quando venne permesso di edificare un tempio pubblico cristiano sul sito del palazzo di S. Publio;"

"Che in quel tempio, che è la presente Cattedrale, fosse stato solennemente traslatato allora il dipinto di S. Luca, conservato nella cappella del Sacramento" (Mem. III.)

In una "Dissertazione Anti-Critica intorno la Primitiva Chiesa Vescovile di Malta," pubblicata l'anno 1864, il rev. can. Vincenzo P. Galea intraprese a

combattere le asserzioni del rev. Gatt Said, ed a dimostrare:

“Che la Primitiva Chiesa Vescovile di Malta fosse stata da S. Paolo medesimo consecrata da principio nel sito stesso, dove sorge la presente Cattedrale, allora occupato dal palazzo di S. Publio;”

“E che la Grotta di S. Paolo, angusta ed ingombra in parte di pietre dall' Apostolo accomodate per prendervi sopra uno stentato riposo, fosse fatta oratorio o chiesa filiale della Cattedrale insin da allora.”

In una “Risposta alla Disertazione Anti-Critica del can. Vincenzo P. Galea,” pubblicata l' anno 1868, il rev. Gatt Said riprese a rivendicare alla Grotta di S. Paolo la dignità di Primitiva Apostolica Vescovile Chiesa di Malta, conservata fino la pace della Chiesa Universale.

5. Quei due pii sacerdoti e tutti i nostri scrittori che monograrono la Grotta di S. Paolo, senza nessuna considerazione delle circostanze locali, invocarono l' immemorabilità della venerazione indigena verso l' oratorio della Grotta, e fecero uno sfoggio di erudizione ricavata dagli scrittori delle antichità cristiane per dimostrare la necessità delle primitive chiese di congregarsi nelle spelonche, nelle catacombe, ed in altri luoghi reconditi; quindi, quella dell' Apostolo di riunire la novella Chiesa Maltese nella Grotta che porta il suo nome.

Gli storici esteri ed i commentatori del cap. XXVIII degli Atti apost., senza veruna conoscenza personale del luogo, accettarono l' interpretazione comune data da' nostri alle nostre tradizioni intorno la Grotta di S. Paolo.

Però, sono le circostanze di luogo e le particolarità di costruzione di questa spelonca che ci devono rivelare principalmente ed indubitatamente l'uso, che di quello scavo si faceva all'epoca romana dell'isola; e quindi, quello che ne ha potuto essere stato fatto dall'Apostolo.

6. La nostra Grotta di S. Paolo non è un allargamento naturale della rocca; nè può essere assomigliata alle ristrette tombe-caverne od agli ipogei mezzoscosti sotto suolo, dove i Fenici ed i Greci dell'isola sepellivano i loro decessi.

E' uno scavo fatto ad arte da su in giù a mo' di campana, nel seno della rocca adiacente all'argine esteriore dell'antico fosso, in vicinanza e tra le due porte principali dell'antica città.

E' di forma regolare e di determinate dimensioni, che insieme con altre circostanze di luogo e di sito dimostrano essere stato quello scavo eseguito per un destino determinato.

L'intradosso o la volta di questa spelonca è circa 4 piedi e 6 pollici sotto il livello attuale delle due strade, che fiancheggiano la chiesa sovrapposta.

Il suo piano inferiore s'avvalla al presente circa 12 piedi verso il livello del fondo dell'antico fosso; ma fu ancora più profondo prima che l'attuale pavimento ed altre alterazioni murarie vi fossero arretrate.

L'annessa icnografia di questa spelonca, No. I, rilevata con molta accuratezza dal Dr. F. Vassallo mio assistente bibliotecario, indica tutte le particolarità alle quali si fa riferenza in questa monografia.

7. La spelonca è al presente separata per lo lungo in due partizioni da un grosso muro, nel quale sono costruiti due ingressi ad arco *a a*, armati di cancelli di ferro, per la comunicazione tra le due partizioni A e B nelle quali è stata divisa.

Rimosso quel muro, il cui oggetto è stato ben diverso da quello della partizione della spelonca; tolta via la fuga de' gradini *c c c c* della presente scala principale scavata nel grosso della spelonca, ed altre opere murarie tutte di costruzione molto posteriore allo scavo, comparisce la nuda forma ellissoide originale *d d d d* della spelonca. Perocchè, le due cripte P ed L, con lucernari nella volta aperti sul cortile della sovrapposta chiesa di S. Publio, nelle quali cripte sono allogati gli altari di S. Paolo e di S. Luca, non che l'incavo a destra nello spessore della rocca per la cripta T di S. Trofimo, sono evidentemente costruzioni aggiunte in un'epoca comparativamente molto recente, come è manifesto dalla seguente descrizione.

La metà *b b b* dell'emiciclo sinistro di questa ellissoide è tuttora osservabile in giù, verso gli ultimi quattro gradini della scala principale. L'incavo, dove trovasi un frontone a colonne, che orna il piccolo ingresso *e* alla grotta E, appartiene a quest'emiciclo.

La continuazione dell'emiciclo sinistro fu alterata quando venne fabricato il muro longitudinale anzidetto, e le altre costruzioni per sostenere il *bema* o presbiterio della sovrapposta chiesa di S. Publio.

Un passaggio conducente all'annessa canonica è indicato k.

All'emiciclo destro si trovano addossate delle

opere murarie per la cripta di S. Trofimo, e per la formazione della scala *fff* conducente alla contigua pieve di S. Paolo.

Lo smussamento della rocca nella parte superiore dell' arco dell' attuale ingresso principale aperto nel gonfiamento della spelonca, e l' intersezione di questa apertura col piano discendente della scala principale indicano l' andamento del perimetro della porzione anteriore della base dello scavo, verso piazza S. Paolo. La parte posteriore del perimetro verso le cripte di S. Paolo e di S. Luca è interamente scomparsa; perocchè il muro di rocca, che lo continuava, fu tolto via per ampliare il luogo quando vennero costruite quelle cripte e le altre opere murarie, che al presente vi si scorgono.

Le tre cripte e le altre innovazioni anzidette furono eseguite il 1609, per la pietà di un pellegrino spagnuolo, fra Giovanni Beneguas gentiluomo di Cordova, e del Gran Maestro dell'Ordine di Malta allora regnante, fra Alofio Wignacourt. Per loro premura fu anche edificata la sovrapposta chiesa di San Publio tracciata *m m m*, e dotata l'annessa canonica (1).

8. La volta originale della nostra spelonca, scavata da su in giù, fu necessariamente a mo' di campana. E' stata appianata quando per costruire la presente fuga di scale nell' ingresso principale si è sentita la necessità di aumentare l' altezza dell'ambien-

(1). Vedi documenti citati nella Memoria I e II della Parte II
"La Grotta di S. Paolo" del Sac. Giovanni Gatt Said.

te, assottigliandone la volta. Questa fu allora fatta sorreggere dal muro longitudinale sopra descritto e da un grosso pilastro F, al quale trovasi addossato il busto del Gr.M. Wignacourt.

Questo pilastro serve ancora di sostruzione al presbiterio della chiesa di S. Publio.

Due sono gli attuali ingressi a questo sotterraneo: l' uno G, stretto, di diecinnove gradini, attraverso la grossezza del muro sinistro della pieve di S. Paolo; l' altro I, ampio di venticinque gradini, che sta d' incontro all' ingresso principale della chiesa di S. Publio.

Il primo dei due ingressi è il più antico; perchè esisteva già al tempo di mons. P. Duzzina, come risulta dagli atti della sua Visita Apostolica, l' anno 1575, mentre del secondo ingresso non è alcun cenno.

Ma nessuno di quei due ingressi fu costruito originariamente collo scavo di questo sotterraneo; perocchè un pertugio *h* di 3 piedi sopra 3 piedi e 6 pollici nel mezzo della sommità della volta, tagliato a mo' di una tramoggia, indica l' unico passaggio che metteva originariamente in questa spelonca, la quale si voleva chiusa da tutte le parti.

Nella superficie esterna o superiore della volta questo foro rimane in oggi coperto dal pavimento del presbiterio della chiesa di S. Publio; ma desso è interamente osservabile dalla spelonca, dietro il grosso pilastro mediano che ne sorregge la volta.

L' esistenza di quest' apertura, sfuggita inte-



ramente all'osservazione de' nostri scrittori, determina il carattere essenziale di questa antica spelonca e ne può dire la storia.

9. E' anche opera cristiana la piccola grotta E, in cui si entra dallo emiciclo sinistro, nella quale trovasi una statua marmorea di S. Paolo, notata *l*.

In questa piccola grotta credesi volgarmente che S. Paolo sia soggiornato, e perciò ritiensi comunemente essere la vera grotta di S. Paolo.

Nel muro, all' infuori dell' ingresso di questa grotta verso la spelonca principale, sono incassate le due seguenti epigrafi latine, ricordanti la credenza nella miracolosa inesauribilità della rocca di questo piccolo antro, per quanto copiosa sia la quantità estrattane.

In quella del lato destro dell' ingresso si legge:—

D. O. M.

HOC DEXTRVM DIVI PAVLI CRYPTÆ LATVS
TERRAM ASPORTANTIBVS NVNQVAM CLAVSVM
ET NVNQVAM DEFICIENS
SEMPER EXCISVM ET NVNQVAM DECRESCENS
VT IN MAIOREM CRESCERET VENERATIONEM
EMINENTISSIMVS H. H. M. M. ET PRINCEPS SERENISSIM.
FR. D. EMMANVEL PINTO
NOBILIORI AVXIT ORNATV. 1748.

Nell' altra in prospetto, scendendo le scale:—

D. O. M.

MELITENSIVM PATREM GENTIVMQVE APOSTOLVM PAVLVM
FORTVNATISSIMO IN HANC INSVLAM NAVFRAGIO APPVLSVM
OBSCVRA QVAM CERNIS CRYPTA HVMANITER
EXCEPIT HOSPITIO
LVCIDIS HINC TANTI VIRI DITATA VIRTVTIBVS
TERRARVMQVE ORBI PRODIGIA REDDITA EST ILLVSTRIS
NE BENEMERENTISSIMI VNQVAM PARENTIS
MEMORIA DECRESCAT
EXCISIS IN DIE LAPIDIBVS NEC IPSA DECRESCIT.

Un' altra pia credenza ritiene che la terra scavata da questa grotta serve di antidoto alle morsicature e tutte sorta di avvelenamenti.

Questa piccola grotta, per quanto vetusta ed anteriore alle innovazioni fatte eseguire dal Beneguas, non può essere appartenuta originariamente, almeno in parte considerevole, allo scavo principale. Infatti, la sua forma è irregolarissima, ed il suo suolo di livello più alto di quello della spelonca principale è ancora molto ineguale.

Ma due piccole aperture semi-ellittiche *g g'*, in oggi murate, nel fianco della grotta il quale confina con strada Collegio, dimostrano ad evidenza che originariamente due piccole tombe-caverne fenicie occupavano considerevole porzione dell'ambiente di questa grotta.

Quelle due tombe furono del tipo di quelle che si trovano in gran numero là vicino, nelle terre lungo Via Boschetto e Hal-Bajada, e in molti altri luoghi dell' isola.

Una porzione del pavimento della tomba *g'*, al livello dell' apertura stessa dell' antica tomba, è ancora visibile dentro la grotta suddetta. Dippiù, nell'orlo esteriore delle aperture di queste due tombe-caverne rivolte verso strada Collegio sono ancora osservabili gli incastri de' due petroni, che ne chiudevano l' adito.

Queste due circostanz e non lasciano luogo a dubitare, che le due tombe-caverne su menzionate si estendevano entro la grotta E, e che in conseguenza una piccolissima porzione di quella grotta, se mai, poteva originariamente farne un piccolo recesso unito alla caverna principale.

10. Determinata la regolare configurazione della principale e vera Grotta di S. Paolo, verificato l'andamento del perimetro anteriore della base e quello di una porzione dell'emiciclo sinistro, e più di tutto la posizione dell'apertura mediana tutt'ora esistenti nella sommità della volta, si posseggono tutti gli elementi per conoscerne le dimensioni.

Dalla posizione dell'emiciclo sinistro apprendiamo quella del corrispondente emiciclo destro, e quindi la lunghezza dell'asse maggiore C D della base ellittica di questo scavo, che è di 32 piedi.

L'andamento del perimetro anteriore e la posizione del foro mediano nella volta ci assistono a determinare la traccia del perimetro posteriore, della base, e quindi la maggior larghezza dello scavo originale ossia l'asse minore A B, che è di 28 piedi.

La profondità dal centro dell'apertura mediana nel culmine della volta al pavimento attuale è di circa 12 piedi; ma originariamente dovea arrivare al livello del fondo dell'antico fosso.

11. Le descritte circostanze della configurazione regolare, delle dimensioni, dell'antica apertura nella sommità di questa spelunca; la sua prossimità e posizione tra le due porte principali dell'antica città, comparate con quelle del carcere tulliano a piè del Capitolino, ove Roma ebbe i suoi natali, ci manifestano l'uso analogo al quale fu originariamente destinato quello scavo maltese.

Il piano di quel carcere romano sotterraneo, da Servio Tullio sesto re di Roma scavato nella rocca, ha ancora la stessa configurazione.

Le dimensioni dei suoi due assi sono alquanto

minori di quelle della nostra spelonca; perocchè il carcere tulliano a Roma è internamente impellicciato di opera laterizia, e la nostra spelonca è nuda rocca. L'altronde, la nostra spelonca è stata alquanto ampliata nell'essere ridotta alla sua attuale forma.

L'altezza de' due scavi, il maltese ed il romano, è di circa 12 piedi.

Quel che rende l'identità del destino di questi due scavi ancor più manifesta è l'apertura nel mezzo della volta di entrambi, egualmente ampia e similmente collocata.

Attraverso quell'unico passaggio, non di luce ma di pochissima aria, erano calati nel carcere tulliano i condannati a' tormenti ed all'estremo supplizio. Questa apertura nella volta del carcere tulliano, protetta da un'inferriata, è conservata tuttora a Roma ed è osservabile sul pavimento della sovra posta cappella di San Pietro *in carcere*, come esiste tuttora nella volta della spelonca maltese.

Il tulliano di Roma fu scavato a piè del colle, sopra cui stava la città; la spelonca maltese fu costruita in immediata vicinanza delle porte principali dell'antica capitale di Malta.

La similitudine della spelonca maltese col carcere tulliano di Roma è illustrata dal prospetto interno di entrambi nel disegno No. 2.

Il paragone fatto dimostra ad evidenza che la Grotta di S. Paolo è stata originariamente il tulliano, ossia il carcere inferiore della prigione romana di Stato in Malta; infatti, essa presenta tutte le particolarità di un carcere inferiore romano descritto da Sallustio, Cat. 58, da Varrone Lib. L, e da Livio XXXIX.

12. Il Rev. Gatt Said ha osservato che “la Grotta di S. Paolo è formata dalla madre natura; che ai tempi di S. Paolo era molto più vasta di quello che non è per l’ingombro dei muri erettivi; e che aveva un ingresso dal fondo del fosso della città” (pag. 20). Queste circostanze di fatto sono del tutto erronee; perchè la suddetta grotta non è affatto simile alle caverne naturali e di forma irregolare, che s’incontrano nella stratigrafia dell’isola, ma è uno scavo artificialmente fatto, come lo indica la sua forma regolare: il circuito di rocca che tuttora la circonda dimostra la sua approssimativa ampiezza originale, la quale lungi dall’essere scemata è stata alquanto allargata ne’ tempi in cui furono costruite le opere murarie anzi descritte; ed i muri di rocca tuttora vivi da parte dell’antico fosso della città non conservano nessuna traccia dell’antico adito alla spelonca da quel fosso, voluto dal Rev. Gatt Said e dal Can. Vin. Galea.

13. Oltre la stanza sotterranea dei supplizi ossia il tulliano, le prigioni romane erano formate di altri due piani sovrapposti: il *carcer inferior* a pian terreno per la custodia *arcta*, cioè dei carcerati in catena già condannati; ed il piano superiore per la semplice detenzione o prigionia, che era la custodia *communis*.

Il tulliano ed il mamertino, cioè il sotterraneo ed il pian terreno delle antiche prigioni romane a piè del Capitolino, sono ancora in gran parte conservati. I tre piani si vedevano quasi interi nelle prigioni romane di Ercolano.

Siccome sopra e vicino la nostra spelonca

furono edificate la chiesa di S. Publio e la contigua pieve di S. Paolo, gli avanzi dei due carceri sovrapposti sono interamente scomparsi.

Le pietre, che fino il 1633 ingombavano la suddetta grotta, e che nella pia credenza del canonico Galea formavano il letto dell' Apostolo, " pietre che furono rubate di notte da forastieri, come si ricava da una giuridica deposizione, " appartenevano probabilmente agli avanzi delle carceri sovrapposte al tulliano nelle prigioni romano-maltesi.

14. Conosciuto il carattere di questa spelonca, tagliata per intero nelle viscere della rocca, possiamo ora esaminare il fondamento della tradizione che ricorda il soggiorno dell' Apostolo in quel luogo, e delle interpretazioni date a questa tradizione da' nostri antichi, insin dal XV secolo.

Egli è indubitato, che l' Apostolo in Malta " vi fu da Cesarea qual prigioniero scortato insieme con altri prigionieri dal centurione della schiera Augusta, di nome Giulio; " Att. ap. XXVII v. 1.

Egli è ancora fuori di dubbio, che dopo la sua partenza da Malta, S. Paolo " continuò a portare le catene della sua prigionia fino la definizione dello appello interposto a Cesare, avvenuta due anni dopo; " Att. ap. XXVIII v. v. 16. 20. 30.

Quindi, è certissimo che per tutto il tempo rimasto in Malta, durante quel tragitto, la prigionia di S. Paolo fu continuata nelle carceri di stato dell'isola, che erano là dove è la Grotta di S. Paolo.

Questo conferma appieno il fondamento della nostra tradizione, ricordante che l' Apostolo ha santificato quel luogo col suo soggiorno, durante la sua



dimora in Malta. D' altronde, nessuna tradizione è tanto tenace quanto quella che insieme colle denominazioni de' luoghi vi scolpisce i fatti ivi avverati.

15. Gli Atti apostolici, però, narrano che quella prigionia dell' Apostolo fu una semplice detenzione. Infatti, prima del suo arrivo in Malta, a San Paolo "in Sidone fu permesso dal centurione di visitare gli amici e godere la libertà personale, *curam sui agere;*" Att. ap. XXVII v. 3.

Approdati dopo naufragio in Malta, "il centurione ha voluto salva la vita dell' Apostolo dall' eccidio de' prigionieri proposto dai soldati;" *ibid.* v. 43.

"L' Apostolo co' suoi fu molto umanamente assistito dagli indigeni; accolto con molta ospitalità ne' predii del principale cittadino dell' isola di nome Publio, là vicino al luogo del naufragio (1); guarì prodigiosamente il padre di Publio da ostinata febbre e dissenteria, e tutti coloro che soffrivano infermità; durante la sua dimora di tre mesi nell' isola co' suoi ebbe molti onori da' Maltesi, e giunto il tempo della partenza fu abbondantemente provveduto di tutto il bisognevole;" cap. XXVII v. v. 1. 7. 8. 9. 10. 11.

Prima di arrivare a Roma, fu concesso all' Apostolo "di dimorare sette giorni co' fratelli trovati a Pozzuoli;" v. 14.

"Quando novelle del suo arrivo lo precedettero a Roma, i fratelli di là vennero ad incontrarlo fino al Foro Appio e alle Tre Taverne;" v. 15.

(1) Monografia critica di S. Publio.

Giunto a Roma, “a S. Paolo fu conceduto di abitare da se col soldato che lo guardava.” ibid. v. 16.

E' stato nelle consuetudini de' Romani di permettere a' prigionieri semplicemente detenuti di usare della libertà personale, purchè *alligati* ossia legati in catena sotto la scorta di un milite.

Ivi ancora, “durante i due anni interi che S. Paolo dimorò in una sua casa tolta a fitto, gli fu permesso di accogliere tutti coloro che venivano da lui;” ibid. v. 30.

Questi fatti narrati colle stesse parole degli Atti apostolici provano ad evidenza che la prigionia di S. Paolo in Malta non fu la custodia *arcta*, e molto meno la carcerazione de' condannati al supplizio; ma la custodia *communis*, ossia una semplice detenzione.

Essi dimostrano, inoltre, che come a Roma, durante il corso della stessa detenzione, fu dato all'Apostolo “di accogliere tutti coloro che venivano da lui, di predicare il regno di Dio, ed insegnare le cose di Gesù Cristo con ogni franchezza e senza divieto,” ibid. v. v. 30, 31; nella stessa guisa in Malta, dove fu tanto onorevolmente accolto ed operò tanti prodigii, piena libertà doveva essergliene fatta di predicare il Vangelo, tanto là vicino al luogo della sua detenzione nel sito indicato dalla tradizione, quanto in altri luoghi dell'isola.

Il soggiorno dell' Apostolo come semplice detenuto ha dovuto essere nel carcere superiore delle prigioni romane in Malta, non giammai nel carcere inferiore e molto meno nel tulliano, che fu la descritta spelonca. Egli è, d'altronde, naturalissimo che l' Apostolo si sia prevalso dell' opportunità per frequentare spesso

queste carceri inferiori, nella sua immensa carità verso gl' infelici che vi espiavano la loro punizione.

16. La credenza de' nostri antichi scrittori nel modesto ospizio scelto dall' Apostolo in quella grotta, e molto meno nell' oratorio erettovi per adunarvi la chiesa neofita maltese, oltre essere priva di ogni fondamento storico è positivamente contraddetta dalla critica de' fatti.

Questa credenza riconosce per suo mal sicuro appoggio la necessità nella quale spesso furono i primi Cristiani di congregarsi in luoghi sotterranei e reconditi a' pagani, e l' immemorabilità del principio della venerazione degli indigeni verso la Grotta di S. Paolo.

Ma l' accoglimento col quale l' Apostolo fu umanamente trattato da' primarii dell' isola e dagli indigeni beneficati, durante la sua permanenza di tre mesi; la libertà lasciatagli di predicare la nuova religione; i molti onori resigli difficilmente si accordano colla pretesa necessità dell' Apostolo di congregare la sua novella chiesa in un angusto sotterraneo, come è la descritta spelonca.

Messe a parte delle particolari sedizioni popolari, la libertà e la franchezza da quel bel principio goduta dagli Apostoli in faccia alle leggi di predicare senza molestia il Vangelo in tutto l' Oriente, nella Grecia ed in Roma stessa, ed in presenza de' Proconsoli Romani, come è minutamente narrato negli Atti apostolici, dimostra che la necessità de' primi Cristiani di nascondersi negli antri non nacque colla Chiesa. Quella necessità cominciò colla loro legale proscrizione "*Non licet esse Christianos*" (1), ordinata dal Senato

(1) Tertull. Apol. VI, 4.

verso l'anno 64 dell'era Cristiana, e colla dira persecuzione di Nerone, che fu la prima, colla quale fu dato principio all' esecuzione di quel decreto l' anno 65-66.

Ne' primi 35 anni della Chiesa, la predicazione della nuova religione e l'esercizio del culto cristiano in forma privata, come setta della religione giudaica, fu legalmente tollerato in tutte le province sotto gli occhi dei Proconsoli e de' Presidi Romani, ed in Roma stessa (1). Le tribolazioni e le persecuzioni sofferte dagli Apostoli e da' primi Cristiani durante quel primo periodo del Cristianesimo non furono *legali*, ma effetti di eccitamenti popolari de' Giudei ostinati, come è ampiamente narrato nella storia degli Atti apostolici. I Giudei di Roma, allora ripudiarono i Cristiani come loro fratelli presso il Senato Romano, ed ottennero la sanzione del decreto su riferito (2).

Gli effetti di quel decreto e delle persecuzioni seguite furono ancora risentiti da' primitivi Cristiani della nostra isola, i quali, come i Cristiani di altrove, degli antri e delle spelonche ne fecero oratorii reconditi per congregarsi.

Di quei primitivi santuari ne avanzano parecchi: quello della pieve della Melleha, che penetrava nella falda del monte dello stesso nome ed in gran parte vandalicamente distrutto in tempi recenti, nel catino dell' absida mostra sulla rocca la vetusta immagine spariscente della Madonna col bambino, colle lettere

(1) Att. apost.

(2) Sulp. Sev. Hist. II, 41.

M. R. D. I. in greco, *Mater Domini Jesu*, creduto senza fondamento dipinto di S. Luca.

Altri primitivi santuari ricordati sono quei della Visitazione in Wied-il-Ghasel, tal-Virtù, Sta. Maria tal Grotta, e la grotta di St. Agata.

17. Inoltre, nessuno de' nostri si accorse che fin al presente non sia mai esistito il creduto accesso dal fondo del fosso dell'antica città alla spelonca di S. Paolo, tagliata da per tutto in un solo masso di viva rocca; che i due suoi attuali ingressi a livello della pubblica via sieno comparativamente recenti; che l'unico ingresso originale a quell'ergastolo sia stato dalla ristretta buca fin oggi conservata nella sommità della sua volta di rocca; e che, conseguentemente, quello scavo sia stato una porzione delle prigioni romano-maltesi ai tempi dell' Apostolo.

Nessuno de' nostri giunse a dimostrare che alcuna delle prigioni di stato in Roma o altrove, colla predicazione degli Apostoli avesse cessato di esserlo, se fosse convertita in luogo di adunanza di Cristiani.

La propagazione del Cristianesimo in Roma ed altrove fu in vero costante e progressiva ma non istantanea, ed ebbe a soffrire la persecuzione di ben tre lunghi secoli prima del suo completo trionfo.

Durante quei secoli, migliaia di martiri soffirono in quelle prigioni di stato.

La pretesa istantanea cessazione del paganesimo nelle isole di Malta per la predicazione dell' Apostolo è manifestamente contraddetta dalla storia e dai monumenti patrii.

Tolomeo, verso la fine del secondo secolo, as-

serisce essere stato allora florido il culto di Giunone e di Ercole in Malta.

Una nostra iscrizione romana (1) rammenta gli ampi restauri fatti eseguire nel tempio di Proserpina da Crestione liberto di Augusto e Procuratore delle isole di Malta, ne'tempi vicini all' arrivo dell' Apostolo.

Un'altra iscrizione dell' epoca di Tiberio (2) ricorda i nomi di Lutazia sacerdotessa Augustale, e di Ottato flamine di Augusto, in quegli stessi tempi.

Un'altra epigrafe, de'tempi posteriori ad Adriano (3), accenna all' edicola marmorea di Apolline nella antica città, ed alle colonne ed a' ristauri nel pronao, nel pavimento, nel proscenio e nel podio del teatro consecrato allo stesso nume, fatti fare dal Proto-Maltese di allora, di cui il nome non ci è ricordato.

Un'altra epigrafe dell' epoca degli Antonini (4) menziona gli ornamenti di marmo ed il simulacro di Apolline fattovi erigere da Claudio Giulio, Primo del municipio maltese.

I monumenti ed i quadri a mosaico, che decoravano il palazzo Senatorio della capitale fino ai tempi di Costanzo Cloro, scoperto il 1881, sono tutti etnici. (5)

(1) Report on the Roman Antiquities of Malta, § 151.

(2) Ibid, § 153.

(3) Ibid, § 169.

(4) Ibid, § 170.

(5) Recent Discoveries at Notabile, and Report on the Phœnician and Roman Antiquities in Malta.

La chiesa Maltese in seguito alla persecuzione di Nerone dovette incontrare le stesse opposizioni e persecuzioni della chiesa Sicula, essendo state le nostre isole allora governate da Pretori e da Procuratori Romani come la Sicilia.

L' intolleranza romana, infatti, del culto cristiano in Malta, in seguito alla persecuzione di Nerone e durante i primi tre secoli dell' era Cristiana, è fermamente provata dalla necessità nella quale furono messi i primi fedeli Maltesi di costruire le catacombe per la sepoltura de' fedeli defunti, e delle Basiliche sotterranee per la celebrazione de' divini Misteri in diversi luoghi.

Questi fatti dimostrano che l'intera conversione delle isole nostre al Cristianesimo fu protratta per i primi tre secoli, e che, lung' esso quell' intervallo in cui il nuovo culto non fu pubblicamente tollerato, il carcere romano di Melita dovette continuare ad esserlo.

18. Molte delle carceri e de' luoghi santificati colle sofferenze dei martiri, e delle cripte annesse alle catacombe dove furono deposte in pace le loro reliquie, furono eretti in titoli ed oratorii non prima del IV secolo, in seguito alla pace della Chiesa Universale.

Così fu in Roma dell' oratorio di S. Pietro in carcere eretto sul carcere tulliano, dove fu chiuso S. Pietro prima del martirio; di S. Pietro in Montorio, ove ebbe luogo la sua crocifissione; di Sta. Maria in Via Lata, nel luogo abitato da S. Paolo durante la sua prima prigionia; del medesimo Apostolo *ad Aquas Salvias*, dove fu decapitato; della chiesa di Sta. Agnese in Piazza Navona, su i fornici del circo dove fu esposta al ludibrio; della chiesa di Sta. Cecilia, nella propria

casa ove le fu mozzato il capo; di S. Lorenzo nel *Fundus Veranus*, e di S. Sebastiano nel cimitero *ad catacumbas*, dove furono sepolti que' martiri, e molte altre chiese e titoli antichi in Roma.

La stessa cosa indubitatamente avvenne del carcere, ove S. Paolo fu detenuto prigioniero in Malta.

Santificata, inseguito alla pace della Chiesa, la descritta spelonca coll' esercizio del culto cristiano ha potuto insin dalla prima metà del quarto secolo divenire oggetto di somma venerazione de' fedeli nativi fino l' invasione degli Arabi, l' anno 870.

Sopita la venerazione de' nostri avi verso quel santuario durante i 220 anni di quell' invasione, fu nuovamente ripristinata dopo l' espulsione degli Arabi da' Normanni l' anno 1090.

De' pellegrini in grande numero allora da diverse parti dell' Europa presero a visitare la Grotta di S. Paolo in Malta, come i santuarii di Roma, di Gerusalemme, e di S. Giacomo di Compostella.

Insin prima del XV secolo vi esistevano i due altari di S. Paolo e di S. Luca, ricordati da fr. Quintino Eduo, uditore del Gr. M. fr. Filippo L'Isle-Adam, nella sua *Descriptio Melitæ*; ma non già le cripte attuali.

Vi si trovava ancora il fonte battesimale, vi si amministravano i sacramenti fino la erezione della contigua pieve di S. Paolo, e vi si adempivano tutte le funzioni parrocchiali.

Un atto importante del 1575, la Visita Apostolica di mons. Pietro Duzzina, riferisce che una messa quotidiana, legata da Gabriele di Noto, vi si

celebrava già da tempo immemorabile sull' altare di S. Paolo "de quo (legato) non approbantur documenta propter antiquitatem."

In conseguenza della erezione della contigua pieve, la Grotta di S. Paolo sembra che sia rimasta derelitta ed ingombrata in parte di materiali, fino al principio del secolo XVII.

La pietà del Benegas, ispirata dalla bontà del sommo pontefice Paolo V, ripristinò nell' epoca menzionata l' avita venerazione non interrotta fino ai giorni nostri.

19. Presso e contiguo alla suddetta pieve di S. Paolo è un vasto atrio, sotto il quale e precisamente sotto il sito indicato dalla tradizione come il luogo dove l' Apostolo predicava ed insegnava, trovasi scavato un antico cimitero, che credesi esteso fino l' ospedale di Sto. Spirito e la chiesa de' Minori Conventuali.

Quel cimitero, chiamato ancora dal nome dello Apostolo, decorato di ventitre cappellette cimiteriali indicate nella Visita Pastorale tenuta il 1680 fol. 12, ed arricchito di privilegi ed indulgenze da' sommi pontefici, contiene, come dicesi, avelli antichissimi con arme gentilizie di famiglie estere, e servì di sepoltura per l' indigeni fino il secolo XV.

Queste circostanze sono ricordate nella seguente epigrafe, incisa nel piedestallo di uno de' busti attorno il cimitero, che quasi erasa dal tempo fu non ha guari rinnovellata:

CÆMETERIVM HOC
AMPLISSIMIS INDVLGENTIIS DITATVM
EXTERORVM QVOQVE HOMINVM
DEDVCTIS PIETATIS CAUSA CINERIBVS
INSIGNE
DIVO PAVLO DOCTORI GENTIVM
MELITENSIS ECCLESIE PARENTI
MAIORES DICAVERVNT
NE AVITA SACRI LOCI RELIGIO
DECRESCAT
PIE CIVIVM RECORDATIONI INNOVAT.

La credenza del Rev. Gatt Said nell' esistenza del suddetto cimitero anteriormente alla venuta degli Arabi, e quella del padre Girolamo Manduca de' privilegi e delle indulgenze su riferite di concessione di S. Gregorio Magno al nostro vescovo Traiano, il 600, non è appoggiata a nessuna testimonianza scritta o tradita. Quel cimitero, in tale supposizione, sarebbe stato incluso tra i confini dell' antica città, espressamente contro il divieto delle leggi romane, che inibivano i seppellimenti *intra urbem*.

Gli archetti stessi degli avelli nel cimitero, ornati di stemmi gentilizi indicano che esso sia opera medievale.

Mons. Bres nella sua Malta illustrata ha stranamente confuso il suddetto cimitero colle catacombe di S. Paolo, colle quale non ha veruna connessione.

Delle opere pietose del Benegas, dell'erezione della Collegiata di S. Publio, e de' privilegi, ottenuti da' sommi pontefici, ha scritto memorie eruditissime il sopra lodato pio sacerdote Giovanni Gatt Said, già rettore della Grotta di S. Paolo, nella su citata sua opera intitolata la Grotta di S. Paolo, pubblicata il 1863.

A. A. CARUANA.

Nihil obstat
Die 26 Novembris, 1896.
F. CAN. BONNICI. *Cens. Theol.*
